

# Nel cuore di Gesù, nel cuore di Francesco

## Il Cantico delle Creature



**Incontro del 7 febbraio 2011**

*Convento di S. Maria Nascente, Sabbioncello di Merate (Lc)*

**La quinta strofa del Cantico delle Creature**

*“Laudato sí, mí Signore, per frate Focu,  
per lo quale ennalluminí la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.”*

### **Vangelo (Lc 12,49-53)**

<sup>49</sup> Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! <sup>50</sup> Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

<sup>51</sup> Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. <sup>52</sup> D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; <sup>53</sup> si divideranno padre contro figlio e *figlio contro padre*, madre contro figlia e *figlia contro madre*, suocera contro nuora e *nuora contro suocera*».

### **Appunti dal commento di fra Pietro**

La vera novità introdotta da Francesco e ben evidenziata nel Cantico di Frate Sole è quella di chiamare fratello e sorella tutte le creature. È qualcosa che va oltre l'insegnamento della Genesi, è l'introduzione del concetto di fratellanza tra tutte le creature.

Il Celano dà una spiegazione: *“Chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio”*. Il suo cuore è quindi libero, ha già raggiunto la libertà della gloria dei figli di Dio.

Come già accennato negli incontri passati, la *Compilazione d'Assisi (Leggenda Perugina)*, questo scritto presente nelle Fonti Francescane, descrive le circostanze in cui Francesco compose il Cantico di Frate Sole: *“Il beato Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più”*. Siamo negli ultimi anni della vita del santo, Francesco dopo l'episodio delle stimmate a La Verna è molto malato: *“Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità”* (FF 1614). È un Francesco “malato e santo”.

In particolare Francesco soffriva per questa malattia agli occhi che lo aveva colpito negli ultimi anni, di ritorno dal viaggio in Oriente, molto probabilmente si trattava di tracoma. Cercarono di curarlo con la cauterizzazione delle tempie, infatti, secondo i principi della medicina dell'epoca, visto che gli occhi di Francesco lacrimavano in continuazione, producevano cioè umori liquidi, bisognava seccare alla base. Per far ciò si usava un ferro rovente dall'occhio fin sopra l'orecchio. Nel caso di Francesco questa “cura” ha probabilmente solo peggiorato la situazione.

*“Come se non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva [era fatta di stuoie, in un angolo della casa] erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prendere sonno; e tanto più lo disturbavano durante l'orazione. E*

*non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto*” (FF 1614). Non era così normale, pur per le condizioni igieniche del tempo medioevale questa invasione di topi. “Una notte, riflettendo il beato Francesco alle tante tribolazioni che aveva, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io sia capace di sopportarle con pazienza!» E subito gli fu detto in spirito: [...] «Allora, fratello, rallegrati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d’ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno»” (FF 1614). Una consolazione divina in un contesto di sofferenza, fa impressione pensare che il Cantico che loda frate fuoco, il sole, la luna, le stelle è pensato e composto da un uomo che ormai non vedeva più alcuna di queste creature e, anzi, soffriva ogni volta che un raggio di luce gli raggiungeva gli occhi. Questo contesto di una consolazione di Dio, di una certezza di una beatitudine eterna muove Francesco a dire: “«Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...»” (FF 1615).

Entrando nello specifico della creatura “Fuoco”, cantata da Francesco, essa non è citata per scaldare, per cuocere, per fondere, piuttosto come creatura che illumina la notte, è bello, è una creatura gioconda, che dà calore... è potente... Nel fuoco noi vediamo la passione, sentiamo l’aggressività... Ma Francesco è un uomo riconciliato, non ha paura di queste cose, anzi, le vede alla luce del Signore.

Così Gesù nel Vangelo vuole accendere il fuoco. La vera pace evangelica è un fuoco, è lo Spirito che irrompe nel cenacolo per infuocare con la sua potenza. Questo fuoco produce degli effetti che non sono quelli della pace che crediamo noi... è un fuoco che porta divisione. È uno Spirito che spacca i legami esistenti per riformarli con un sapore diverso... È l’esperienza di Francesco che quando incontra questo Spirito abbandona la propria famiglia. La stessa cosa è accaduta con i suoi frati, quando ha dovuto ripensare il ruolo della sua paternità sull’Ordine.

Il fuoco ha sempre esercitato un fortissimo fascino sugli uomini. Si pensi alla mitologia greca sul fuoco, in particolare al mito di Prometeo, che ha dovuto lottare tutta l’esistenza, sfidando gli dei, nell’intento di possedere il fuoco. Ciò racconta qualcosa della concezione originaria che ha l’uomo sulla creatura fuoco: una realtà che richiede intensi sforzi per essere posseduta, governata. Qualcosa di prezioso che può essere procurato solo a caro prezzo. In questa concezione naturale si innesta la Rivelazione cristiana, allo stesso modo in cui Francesco porta una sostanziale novità chiamando fratello e sorella le varie creature. Il Cristiano non deve lottare, soprattutto non deve lottare contro gli dei per impadronirsi del fuoco, è il suo stesso Dio, Gesù Cristo, che glielo dona. È venuto sulla Terra proprio per portarglielo.